

FRANCO DESDERI

Le mie passioni La cresta dei Carisei

Un giorno, di riposo dal lavoro, decido di andare in montagna da solo, una delle mie grandi passioni.

In auto fino al santuario di Oropa e da lì su fino al Rifugio Coda.

La giornata non è tanto bella, al rifugio bevo un te, mentre poso gli occhi su un libro sul tavolo.

Parla della Cresta dei Carisei ,per raggiungere il Monte MARS a 2600 metri, la vetta più alta del Biellese, sognata diverse volte.

Il libro parla di passaggi di terzo grado e di un panorama eccezionale. Un percorso di cresta molto insidioso ma che mi appassiona, è affascinante ma rischioso; ci penso un po' ma la voglia è tanta, mi trascrivo tutti i punti difficili e decido di partire.

Inizio i primi passi svelto e deciso, arrivo al primo punto difficile: si tratta di un buco di nome "salto della capra", è un buco che per una capra può essere fattibile con un salto, un escursionista deve scendere e salire dall'altra parte. C'è come aiuto, ancorata, un pezzo di corda. Prendo coraggio anche se sono solo: scendo nel buco profondo circa tre metri appigliandomi alla roccia, arrivo sul fondo e risalgo dall'altra parte.

Il tempo sembra peggiorare.

Dopo arrivo alla "schiena d'asino": si tratta di percorrere circa 5 metri su un masso a schiena d'asino, senza appigli né a destra né a sinistra. Lo attraverso con mani e piedi come se fossi un gatto. Una volta attraversato mi rendo conto che la nebbia aumenta notevolmente e mi impedisce di vedere molto più avanti. Però mi avvantaggia perché non vedo i reali pericoli che ci sono sia dal lato sinistro che destro.

Devo decidere se continuare senza averla fatta mai, anche tornando indietro la nebbia prende il sopravvento. A metà percorso con coraggio decido e vado avanti.

Dopo un po' mi trovo davanti un masso quadrato alto tre metri che ostacola il percorso, chiamato il DADO, assai pericoloso. Prendo coraggio, cerco appigli con le mani e i piedi, scivolando anche due volte, piccole scivolote ma per un momento rimango bloccato da una crisi di panico, poi mi rendo conto di non avere alternative e continuo.

Il dado era considerato di terzo grado. Poi la nebbia si è diradata, i passaggi più brutti li ho fatti, sono giunto in cima al Monte Mars, a 2600 metri, in tre quarti d'ora. Sul libro era segnato tre ore.

Mi fermo ad ammirare quello che la nebbia mi lascia vedere e mi sento felice, penso a quando lo racconterò a tutti i miei amici.

Vista l'ora tarda mi accingo a tornare scendendo dalla parte più facile, quella che fanno tutti.

Raggiungo l'auto lasciata lì al mattino e con tanta soddisfazione l'apro pensando che ho fatto un'impresa, sono stato bravo, ma anche molto fortunato perché non mi sono fatto male. Ho capito di aver fatto una cosa pericolosa, durante il percorso ho pensato più volte alla mia famiglia, se mi fosse successo qualcosa sarebbe stato un dramma!

Ma che bello è stato sulla cresta!

Qualche volta nella vita bisogna azzardare, fa parte della vita. Cosa sarebbe mai vivere senza emozioni, gioire se riesci a raggiungere il tuo scopo. Quando ero in mezzo alla nebbia, solo con la leggera brezza, ma con un silenzio che voleva dire qualcosa: che eri in compagnia delle bellezze del mondo.

Sì, ho rischiato ma il proverbio dice "Chi non risica non rosica".

Pensando a quel giorno, nonostante il pericolo, lo considero molto positivo, la stessa forza, lo stesso coraggio con cui affronto oggi la mia malattia.